

**IMMIGRAZIONE.** Si è infranto sull'asfalto del Bronx il sogno di un architetto bielorusso



L'Isola di Manhattan

Roberto Koch/Contrasto

## Inquilini ricchi L'assessore non mangia

Duecento famiglie vivono nelle case popolari pur non avendone il diritto, molte sarebbero tutt'altro che indigenti. Lo ha denunciato l'assessore alla casa del comune di Pisa, Rolando Vivaldi, che per questo, ma anche per il problema abitativo sempre più grave in città ha iniziato ieri uno sciopero della fame. Vivaldi, assessore socialista ha spiegato che l'amministrazione comunale ha accertato che tra i 2.300 inquilini delle case gestite dal Comune e dall'Ater, ce ne sono almeno 200 che presentano redditi superiori ai limiti previsti dalla legge per usufruire di alloggi popolari o che possiedono altre case. «Contro queste persone non è possibile fare niente, la burocrazia è lenta e non abbiamo gli strumenti per intervenire», ha detto l'assessore. Vivaldi aveva denunciato questo stato di cose già otto mesi fa, «ma da allora - spiega - non è cambiato niente». Di fronte all'impossibilità di intervenire, l'assessore ha deciso un gesto ad effetto: per alcuni giorni si nutrirà solo di integratori salini, sperando così di sensibilizzare l'opinione pubblica, gli organi dello Stato, ma anche gli inquilini «nc-chi».

# Mikhail e l'incubo americano

La tragica storia di un architetto bielorusso negli Stati Uniti. Aveva lasciato la sua casa per timore che gli fosse tolta la figlia di sette anni, vissuta illegalmente con lui dall'età di un anno. A New York sperava di trovare asilo, dopo 14 giorni si è gettato dal quarto piano di un rifugio per senzatetto morendo sul colpo. La figlia per fermarlo è caduta insieme a lui ed ora è ricoverata in gravi condizioni in un ospedale di Manhattan.

stato orribile sapere, ma almeno ora so qualcosa».

Il pomeriggio di un caldissimo 26 luglio un uomo e una bambina esausta varcano la soglia di un'agenzia di assistenza per ebrei in difficoltà, la Jewish Community House of Bensonhurst. All'assistente l'uomo racconta di essere arrivato tre giorni prima da Minsk e di non aver trovato all'aeroporto di New York le persone che lo avrebbero dovuto ospitare. Non sapendo dove dormire i due avevano trovato riparo nella stazione Pennsylvania dove erano stati derubati. Lidia è talmente stanca che si addormenta sul pavimento dell'agenzia mentre l'assistente, Vladimir Vishnevskiy, cerca di trovare una casa temporanea a padre e figlia: «Dal primo momento - racconta Vladimir - ho capito che qualcosa non funzionava, quell'uomo era fuggito da qualcosa in Bielorussia e non stava dicendo tutta la verità. Ci ha detto che la bambina era stata abbandonata dalla madre quando aveva sei mesi e che lui aveva dovuto allevarla. Gli abbiamo dato 50 dollari chiedendogli di tornare il giorno dopo con i documenti e la lettera d'invito negli Usa. Per vederlo chiaro abbiamo rintracciato i pa-

renti a Minsk e ci hanno detto che l'uomo aveva venduto tutti i suoi averi, che contava di rimanere a lavorare negli Stati Uniti. La madre al telefono si è messa a piangere, ci ha pregato di far rimanere il figlio negli Usa ad ogni costo, di non rimandarlo in Russia per nessuna ragione al mondo». Al telefono la signora Kitayev, che era a conoscenza del folle piano del figlio, dice agli assistenti sociali che Mikhail ha degli amici a Rochester, un posto dove l'uomo era stato lo scorso marzo in una precedente visita negli Stati Uniti e da cui poi era stato cacciato. L'agenzia sospetta che l'invito per gli Usa sia falso: «Il signor Kitayev lo aveva comprato per cento dollari - spiegano gli assistenti dell'agenzia - ce lo ha confessato lui stesso». Sarà vero? O forse il signor Kitayev è stato tremendamente sfortunato? «L'invito c'era - sostiene Fima Shneydman di Louisville - mio fratello aveva conosciuto Mikhail a Belarus dove aveva degli affari e l'aveva invitato a stare a casa sua a Brooklyn. Poi però lui non ha comunicato la data del suo arrivo e mio fratello nel frattempo è andato a Minsk per lavoro». Il 28 luglio Mikhail Kitayev, tirato a lucido in giacca e cravatta, va a chiedere

informazioni per ottenere asilo politico negli Usa alla società di aiuto per immigrati Ebrei, un'organizzazione senza scopo di lucro che ha sede a Manhattan. «Ci ha detto - racconta la direttrice dell'associazione, Roberta Hershey - di essere nato in una famiglia ebrea, ma di non avere avuto un'educazione religiosa. Non aveva vissuto esperienze di antisemitismo e non poteva dimostrare che se fosse tornato a Belarus avrebbe rischiato di essere perseguitato. Gli abbiamo consigliato di non chiedere asilo negli Stati Uniti ma di andare in Israele. Mi sembrava che l'idea gli fosse piaciuta».

### Buchi nell'acqua

Un altro buco nell'acqua per Mikhail che davanti a sé vede soltanto la prospettiva di far passare alla figlia un'estate in mezzo alla strada senza un soldo per mangiare o di tornare in Bielorussia. Ma il giorno stesso la ruota della fortuna sembra cominciare a girare per il verso giusto: l'agenzia di assistenza trova una signora disposta ad ospitare padre e figlia per 20 dollari a notte. Passano due giorni e la donna comunica all'agenzia di non volerli più in casa: «Il padre - dice la proprietaria della casa - beve, ho tro-

vato due bottiglie di vodka dietro il termosifone e la bambina non ha vestiti per cambiarsi, ho provato a farle fare un bagno e si è ribellata. Ho portato la piccola ad un pranzo e lei si è rifiutata di mangiare». Il primo agosto, l'agenzia comunica al signor Kitayev che deve trasferirsi nel Bronx in un rifugio per senzatetto. Il giorno dopo alle due di notte l'interprete di russo dell'agenzia, la signora Katsenko, riceve una freghata telefonata dallo shelter. La bambina si rifiutava di ricevere la vaccinazione e nessuno riusciva a capire cosa dicesse. Il rifugio era affollato da ragazze incinte e bambini urlanti. Lidia dormiva per terra, senza lenzuola e materasso. «Erano le due persone più disperate che abbia mai conosciuto - ha raccontato poi l'interprete - il padre era totalmente disorientato, la bambina era carinissima, faceva un'immensa tenerezza». Alle tre di mattina del 4 agosto padre e figlia vengono portati nel rifugio di Catherine street a Manhattan, nella zona degradata del Bowery. Un posto affollato, caldo d'estate e freddo d'inverno, con i bagni in comune: «Un rifugio difficile - dice Steve Banks, avvocato della società per l'aiuto legale alle famiglie senza casa - frequentato da troppa

gente, un luogo dove è facile nascondere una lite. D'estate poi con il caldo la situazione peggiora. Le condizioni igieniche non sono delle migliori. Poche ore dopo il suicidio, Mikhail sale sul comicione della finestra del quarto piano. Lidia cerca di fermarlo, si stringe alle sue gambe, gli parla dolcemente: «Andrà tutto bene, andrà tutto bene». Cadono insieme. Lui muore sul colpo, lei riporta fratture e lesioni interne al fegato e ai reni.

### Lidia tornerà in Bielorussia

«Quando siamo arrivati sul posto - dice Charles Luce un infermiere del reparto d'emergenza dell'ospedale - la bambina lanciava grida terrificanti. Il padre era già morto, per lui non c'era nulla da fare». Lidia ora è in nanimazione. Nessuna visita è permessa. I medici non sanno se sopravviverà. La madre vuole riportarla a tutti i costi in Bielorussia: «So che sembrerà assurdo - ha detto la signora Skorobogatova - sono sua madre ma lei non mi può riconoscere, non mi vede da quando ha un anno. Ora la vogliamo a casa, ho parlato con sua nonna, la madre del mio ex marito che ha cresciuto la piccola. Siamo d'accordo di riportarla a casa insieme».

### MONICA RICCI SARGENTINI

**NEW YORK** È durata due settimane la folle fuga di Mikhail Kitayev, un architetto russo di 38 anni. Il 22 luglio aveva lasciato per sempre la sua Bielorussia nei pressi di Minsk, insieme alla figlioletta di sette anni, Lidia. La piccola viveva con lui illegalmente da quando aveva un anno nonostante la custodia fosse stata affidata alla madre, da cui Mikhail aveva divorziato nel 1989. Ma ora che Lidia era in età scolare il padre temeva che le autorità lo avrebbero scoperto e gli avrebbero tolto la bambina. Così è nato il piano di fuga. L'America come ultima spiaggia, come luogo sconosciuto ed anonimo dove ricostruirsi una vita. Un sogno folle che si è subito infranto. L'altro gior-

no Mikhail Kitayev ha concluso la sua avventura in un rifugio per senzatetto di Manhattan. Si è gettato dalla finestra del quarto piano e la figlia nel tentativo di fermarlo è caduta insieme a lui ed ora è ricoverata al suolo insieme a lui.

### La bambina è grave

La bambina ora è ricoverata in gravi condizioni nell'unità intensiva del Bellevue Hospital Center di Manhattan e un'associazione ebraica sta raccogliendo fondi per le cure mediche e l'assistenza. La madre della piccola, che ha cercato la figlia per anni senza risultato, è disperata: «Sono le prime notizie che ho avuto di mia figlia in sei anni - dice fra le lacrime al telefono la signora Irina I. Skorobogatova - è

## In galera innocente, amarezza e nuovo impegno

«Pietro, quanti anni hai?», «Quattordici». «Bene, allora fra poco potrai cominciare anche tu con la politica». «Ho già cominciato. Sono segretario della sinistra giovanile». Pietro, il segretario, parla con l'orgoglio del figlio d'arte mentre guida verso un ristorante i compagni venuti da Roma per inaugurare nel suo paese una piazza Enrico Berlinguer. Suo padre è Mimmo Frustagli. Domenico per quei giudici che poco più di due anni e mezzo fa lo sbatterono in galera. Ex sindaco pedissequo, e per loro anche mafioso, di un minuscolo comune del Catanzarese - Sant'Andrea Apostolo dello Jonio - il cui Consiglio comunale era stato pochi mesi prima mandato a casa, insieme ad altri quattro in Calabria, da Cossiga. «Puzza di mafia», aveva sentenziato gridando all'inquinamento politico-mafioso il prefetto di Catanzaro e il ministro degli Interni Scotti. E il presidente della Repubblica aveva firmato il relativo decreto di scioglimento.

**Sindaco con dinamite**, titolarono i giornali: *Assegnava appalti ricorrendo ad attentati*. «A quelli del Resto del Carlino» - racconta oggi Frustagli a vicenda ormai conclusa - ho chiesto il risarcimento danni. Anche l'Unità in quei giorni di fine

novantuno non ci andò per niente leggera. E comunque, un casino infernale sui giornali quando il Consiglio comunale fu sciolto e quando io e l'assessore ai Lavori Pubblici Commodari fummo arrestati due mesi dopo; niente o quasi, invece, quando l'anno scorso il decreto di scioglimento del Consiglio è stato annullato o quando noi siamo stati definitivamente prosciolti. In molti mi hanno detto che ormai nessuno più si ricordava di Sant'Andrea e che quindi non valeva più la pena parlarne».

### Violante capi al volo

Amaro con i media. Amaro anche, e a denti stretti, e con più sofferenza, con il partito che lo sospese a titolo precauzionale dopo l'arresto senza dargli il tempo di autospendersi. «La prima settimana ero in isolamento - ricorda - e non potevo comunicare con nessuno. Seppi del provvedimento da un giornale radio, e mi sembrò che a Botteghe Oscure volessero scaricarci senza conoscere bene la situazione».

Un minuto dopo, però, quasi si scusa per aver pensato male del partito. «Uno che invece - aggiunge - abbracciò da subito la nostra causa pur non conoscendoci fu Luciano Violante. Capi al volo, fin

dalla lettura del decreto, che quello scioglimento del Consiglio comunale faceva proprio ridere e che tutto era stato orchestrato politicamente per poter dire che anche il Pds aveva qualche scheletro nascosto». Fu Violante a suggerire di ricorrere al Tar contro lo scioglimento. «Magari, se non l'avessimo fatto quel ricorso non saremmo finiti in galera. Da quel momento infatti l'attività repressiva nei nostri riguardi si fece assai più pesante».

E fu così che, storia d'ordinaria follia di un'Italia più kafkiana (nel senso di Caf) che kafkiana, un piccolo sindaco seriamente impegnato contro la mafia venne arrestato come mafioso. «Qui c'è il 416 bis», gli disse, leggendo il fax arrivato dalla Calabria, il maresciallo dei carabinieri che lo arrestò a Savignano sul Panaro, in provincia di Modena, dove con moglie e figli Frustagli si trovava in visita a dei parenti il 1° dicembre del 1991. «Ed io - non si vergogna a dirlo - gli scoppiai a piangere in faccia come un bambino. Ricordo di aver pensato: o sono pazzo, o sono mafioso e ci hanno incastrato». Era la seconda ipotesi, quella più probabile, vista l'incredibile sequenza di superficialità e falsità che hanno vi-

ziato una vicenda che definire «errore giudiziario» è solo espediente retorico al quale ricorrere per non venire accusati di dietrologia vittimistica.

La storia, dunque. I fatti. Un'opera pubblica, una gara d'appalto con il suo regolare vincitore: un «nolo a freddo» concesso a qualcuno di gradito dalle cosche, e cominciano i guai. Minacce e attentati; e un sindaco e un'amministrazione che si mobilitano, che convocano manifestazioni e scrivono e si fanno necrologi a destra e a manca, presidente della Regione, prefetto, commissione Antimafia, comitato ristretto per la sicurezza e l'ordine pubblico. Anzi, fu proprio il prefetto di Catanzaro Sorge che Frustagli riuscì dopo molte insistenze a strappare una scorta armata per consentire all'impresa appaltatrice di terminare i lavori. Però a quel punto, e siamo alla fine di settembre del '91, la richiesta di scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Andrea era già partita, firmata dallo stesso dottor Sorge. E questo, Frustagli non lo poteva sapere.

Ma cosa c'era contro quella giunta e contro i suoi uomini più

rappresentativi? Nulla. Certo la pretesca, e dimissionaria, giunta di sinistra aveva subito una condanna a cinque mesi, patteggiata, per un errore amministrativo in un appalto di 8 milioni a favore di un'impresa il cui titolare risultava essere il fratello di Frustagli. Ma di sicuro un piccolo illecito, peraltro riconosciuto, di una giunta nella quale Mimmo Frustagli non ricopriva alcuna carica, non poteva trasformarsi in un pesante elemento di valutazione a carico dei nuovi amministratori. E poi sospetti. Sospetti per non avere il sindaco denunciato all'autorità giudiziaria le pressioni esercitate dalle cosche sull'impresa appaltatrice e seguite agli attentati. Ma intanto, e i documenti sono a dimostrarlo, c'era stata un'attentissima opera di sensibilizzazione di opinione pubblica e istituzioni. E poi lui, di quelle pressioni non sapeva nulla.

### Parentele e precedenti

E quindi le parentele di Mimmo Frustagli: il fratello imprenditore di cui s'è detto, estraneo a tutto come verrà dimostrato in seguito; e il marito in odore di mafia di una sua cugina. E infine i suoi precedenti, ri-

sultanti da uno strano rapporto dei carabinieri locali: una denuncia per furto in giovanissima età, subito ritirata. E un'altra denuncia, subito archiviata, per abuso ed omissione di atti d'ufficio, risalente al periodo in cui Frustagli aveva fatto parte della commissione edilizia. Nulla però nel casellario giudiziario, secondo quanto accertato anche dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio e riportato nella sentenza che ha finalmente annullato il decreto di scioglimento del Consiglio comunale.

Insomma, «una mostruosa montatura», così definitiva dall'avvocato Calvi al quale, dopo le prime tubanze, il Pds chiese di occuparsi del caso. Ora, e da un po' di tempo, le minacce che Frustagli ha continuato regolarmente a ricevere a casa sono andate scemando, così come si è allentata la pressione psicologica di due anni vissuti da indagato. E lui può riflettere con più calma. «È stato il piano regolatore generale a scatenare tutto questo, perché con esso avevamo cominciato a colpire grossi interessi. La sua idea forza era quella della salvaguardia del territorio della costa. Avevamo addirittura messo il vincolo arboreo su tutta la fascia costiera. Purtroppo poi ci è stato

quando da una Giunta regionale irresponsabile, e anche il nostro partito ha responsabilità in quella bocciatura. Inutile dire che da quel momento il rischio di ripresa della edificazione salvaggia è tornato ad essere fortissimo. Per fortuna l'attuale maggioranza sta cercando di riprovarlo. Speriamo che ce la faccia».

### Hanno vinto i progressisti

dici Già, l'attuale giunta. Perché a Sant'Andrea dello Jonio nel novembre scorso si è tornati a votare, e la lista progressista ha vinto, nonostante tutto. E così, oggi, Mimmo Frustagli, ferroviere, fa avanti e indietro, ogni settimana, da Sant'Andrea a Bolzano, dove lavora, ma non vive. Ci mancherebbe altro. Ha una sezione, alla guida della quale è stato reintegrato, da mandare avanti: un 40 per cento alle ultime politiche da difendere, una giunta e un sindaco da appoggiare. E da aiutare un figlio, Pietro, che non aspetta solo che crescano le due sorelle più piccole per risolvere il suo problema più grande: nella sinistra giovanile, già a Sant'Andrea, in mezzo a dieci iscritti c'è solo una ragazza. Per l'anno prossimo ne vuole almeno cinque. Crisi o non crisi del Pds